

Biografie

In memoria di Giuseppe Dall'Olio (22 febbraio 1924-15 febbraio 2017)



Giuseppe Dall'Olio

Ricordare Giuseppe Dall'Olio non è semplice, per la sua lunga attività accademica nell'ateneo ferrarese e per la sua complessa personalità. Per noi la difficoltà più nascosta sta tutta nell'averlo amato nella consapevolezza dei suoi pregi e dei suoi difetti. Era un uomo dolce, ma al contempo incuteva rispetto e timore; capace di tenere a distanza e ad osteggiare chi lo voleva affrontare, ma di avere una attenzione delicata e fattiva verso chi riteneva amico o era in difficoltà. Era un uomo d'altri tempi, capace di una onestà intellettuale tale da riconoscere con franchezza disarmante anche i propri limiti. Per questo ne ricordiamo più i tratti umani che le attività di ricerca, dato che queste ultime sono nella sostanza quelle che assieme a lui noi stessi abbiamo fatto.

Laureatosi a Bologna in Scienze Naturali, subito dopo la seconda guerra mondiale venne assunto come assistente del prof. Gioelli, allora Rettore dell'Università di Ferrara, e iniziò, con le pochissime risorse di allora, ad occuparsi di fisiologia vegetale e di botanica farmaceutica. Fu tra i primi botanici ferraresi a comprendere l'importanza della ricerca internazionale e cercò riferimenti utili alla conoscenza scientifica pur sobbarcandosi a un impegno didattico gravosissimo suddiviso tra la facoltà di Scienze e quella di Farmacia. Allora l'Istituto di botanica era collocato in locali angusti che facevano corona all'orto botanico nell'attuale parco della Biblioteca Ariostea. All'inizio degli anni '60 fu artefice del suo trasferimento nei nuovi locali del Palazzo di Bagno. L'opera si concluse nel 1967-68 con l'apertura dei laboratori attrezzati per la

ricerca e la didattica e con la strutturazione del nuovo orto botanico di Corso Porta Mare. Furono anche gli anni in cui riuscì a dare seguito al reclutamento di nuovi ricercatori: Marisa Fasulo, Filippo Piccoli, Gian-Luigi Vannini, Alessandro Bruni, Donatella Mares, Angelo Bonora, Barbara Tosi, Arnaldo Donini che, con altri che si aggiunsero successivamente, diedero inizio ad un progetto organico per lo sviluppo delle scienze botaniche a Ferrara. Negli anni '70-'80 diresse con grande carisma l'Istituto di Botanica riuscendo, per esperienza e capacità manageriale, a fare dell'Istituto ferrarese una realtà di solida ricerca multidisciplinare attrezzando i laboratori di microscopia elettronica, di fisiologia vegetale, di microscopia in fluorescenza, di micologia medica e di algologia. Non meno impegno mise nella formazione dei ricercatori riuscendo a formare assistenti e ricercatori indipendenti e responsabili nelle varie branche della botanica. Furono anche gli anni in cui si adoperò, fino ai primi anni del 2000, per permettere a ricercatori di altre università di portare nuove esperienze di ricerca e nuove competenze didattiche, tra i quali si ricordano Francesco Corbetta, Silvano Scannerini, Giuseppe Giaccone, Giuseppe Massari, Franco Pedrotti, Maria Bassi.

Programmò la sua uscita dall'università anzitempo con lucida decisione, non per decadimento di interesse, ma per consapevolezza che il suo vecchio mondo universitario stava mutando e che era illusorio pretendere di poter contribuire al cambiamento. Essere consapevoli di questa condizione e saper tramontare nel tempo giusto è una grande saggezza non sempre percepita nel mondo universitario. Ha lasciato persone autonome e indipendenti che hanno proseguito nel suo più profondo insegnamento basato sulla responsabilità del gruppo e della aggregazione per giungere ad un risultato di crescita personale e collettivo.

Parlare della sua complessa personalità è ancora più difficile, noi lo abbiamo amato al di là dei suoi difetti netti, e non nascosti da lui stesso in una disamina sempre lucida e senza sconti ammiccanti. Fu uomo di pochi compromessi, più subiti che praticati, e per questa sua inclinazione gli capitò di sbagliare per passione, ma raramente per calcolo. Con lui abbiamo imparato a governare i conflitti del vivere quotidiano universitario con determinazione accettando il combattimento per le idee e mai la guerriglia nascosta. Con lui abbiamo imparato ad accettare

i nostri errori sapendo che erano tali e non nascondendoli nelle pieghe del nostro orgoglio. Con lui abbiamo imparato a non tacere le critiche affrontando l'altro in modo diretto, senza sotterfugi, senza ipocrisie. Per questo non gli faremmo onore se ora nel ricordarlo seguissimo la strada del tacere falso: non era un uomo banale e facile, ma un uomo capace di tenere assieme ricerca e didattica con pari mestiere e passione, ma soprattutto aveva la capacità di scuotere e di far riflettere sui vuoti inganni che la vita universitaria mal vissuta comporta. Ci rimane solo una concessione alla retorica che lui sicuramente condannerebbe: era un gelso nella pianura, spesso solo e isolato per la sua ansia di non far bosco, ma tra i suoi rami ha accolto molti passeri che dovevano imparare a volare.

a cura
Marisa Fasulo, Filippo Piccoli, Alessandro Bruni
Università di Ferrara
